



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

796.8
209

RELAZIONE

DELLA BATTAGLIA DEL DI^{1.} DI
OTTOBRE 1759.

SEGUITA NEL PARAGUAI

FRA I GESUITI, EGLI SPAGNUO-
LI, E PORTUGHESI

Si aggiunge una Lettera di un Ministro
di Spagna con la Traduzione dallo
Spagnolo nell' Italiano del Signor
Bernardo.....



N A P O L I

Presso Giuttino Ferri
1760.

A SUA ALTEZZA REVERENDISSIMA

Il Padre Ricco Generale de' Gesuiti. Re del Paraguay, del Tuqueman, del Chiloé, del Perù, Principe di Madagascar ec. Barone del Cine-jo Imperio ec. ec. Pio, Felice, Augusto.

Sire, rimirando con stupore le Armi, i Cimieri, i Trofei che vi adornano, tanti Popoli vinti, tanti Regni abbattuti che vi rispettano, tanti Monarchi che vi temono, un vivo desiderio immantinente mi prese di dare nella nostra lingua materna alla luce, sotto i vostri Auspicj, la descrizione dell'ultima battaglia data dalle vostre armi alle Corone di Spagna, e di Portogallo; questa esser doendo un perpetuo monumento da ergersi all'immortalità del vostro nome, che a traverso gl'ignoti Abissi dell'età futura, passerà glorioso per fare ai posteri nostri rispettare le vostre virtù. La Santità, la Dottrina, la Potenza, la Grandezza vostra mi ritardavano dall'impresa, ma la vostra umanità, e dolcezza mi toccò il cuore, onde malgrado la bassezza mia ardisco, Sire, di presentarvi questo libretto, che sebbene piccolo sia di mole, ricolmò è per altro di nobili tratti di quella amabile, ed Eroica virtù, che i Cuori magnanimi accende alla Gloria, e all'immortalità conduce. Voi che Sovrano di un Popolo infinito di Sapienti, Voi che leggi date alla Religione, Voi che crollate da' fondamenti i Regni più grandi, Voi cui

4

temono i Monarchi , Voi che date legge al Mondo , Voi che coll'immancabile prudenza v'ofra dando leggi al commercio , ricchezze accumulaste che limiti non hanno , Voi che la Potenza vostra estendete ai Confini della Terra , Voi che dalla tirannide e dalle angoscie liberate le Anime nostre , e rendete quella pace che gli dà natura , Voi che felicitate , e liberi rendete gli appetiti nostri , Voi , Sire , dopo esservi tanto inalzato non sdegnate di abbassarvi per ricevere questo dono , ne pensate alla sua tenuità , ma s'quest'impeto d'affetto , e d'ossequio con cui ho l'onore di consacrarlo all'Altezza Vostra , ne pensate ora che io lodar voglia o i vostri Antenati , o i pregi qui raccorre dei vostri sudditi , perche ne io sarei capace d'eseguirlo secondo la dignità sua , ne la vostra modestia di soffrirlo , ben sapendo che colui che di laude è più degno meno cura di sentirsi esaltare . Perdonatemi intanto , o Sire , questo trasporto , proseguite con calore le vostre conquiste , combattece con l'armi , e non con le parole , con le quali contro voi si pugna , ridetevi de' Canoni , delle Bolle e de Papi , ridetevi della Politica de' Gabinetti d'Europa , servitevi pure della Religione a vostro talento , fate tremare i Monarchi , e la vostra destra sterminatrice di colà si parta , e giunga di dove nasce a dove muore il Sole : - Io son Servitore a S. Aliezza . e come tale mi protesto .

Unilis. Obb. e Dev. Servitore

Giustino Ferri.

Illus-

Illustrissimo Signore

Madrid 30. Decembre 1759.

IL forte impegno che mostrate per avere con la maggior celerità, che mai si possa, le Relazioni vere, e sicure della battaglia del Paraguay, mi fa molto sospettare che voi siate nemico della Compagnia. Fino a questo termine vi bò condotto, poichè non avevo positiva sicurezza del fatto, credendo la pubblica fama originata dalla passione, che oramai si è resa universale di deprimere, ed annichilire la povera Compagnia di Gesù. Oh se questa non avesse di sicuri stabili fondamenti gettati nella carità, e nella pazienza, se Essa non si reggesse per prova evidenza divina, a qual segno mai la corruzione umana giunta sarebbe per rovinarla con le calunie, per annichilarla con la forza, e con l'Armi! Vedete, Amico, quanti capi di accuse si son tratti alla luce, quanti Innocenti sacrificati ad un puuciglio, e di quante delitti mai si è caricata la venerabile Compagnia, ed essa tutto soffre, e tace. Tutto il mondo si è rivoltato contro di essa, i di lei nemici si fanno eco da per tutto con i libelli infamatori, applaude il Popolo, gli riceve con venerazione, è Ministro delle Corti gli saluzziano, e

A 2

M-

Monarchi gli cacciano da loro stati, la corte di Roma per fini gli è Contraria. Amico che tempi son questi! Qual tempesta furiosa contro l' inviolato e inquieto grege di Gesù Cristo! Come imperversan gli Uomini, come si scagliano contro questi agnelli innocenti! La religione vacilla, l' atetismo sempre più si estende, si martirizzano i Santi, si deludono i Profeti, si deridono i seguaci della Croce! Si cacciano i venerabili Padri, e si fa guerra ostinata alla semplicità, e all' innocenza! Religiosi angelici carbonnati come sollevatori de regni, come micidiali, come Tiranni, come devastatori dell' universo, Crucifige Crucifige ogn' un grida contro questi che fondono nuove monache, affannano i Re, sollevano i Popoli, preparano armi, pianiscono fortezze, conducono gli eserciti, e sui nemici del Genere Umano. Ecco perciò altri sono imprigionati, altri tormentati, altri sbanditi, altri solcano ed attraversano i mari. Ma Iddio visibilmente gli regge, vedo la mano dell' Altissimo che gli sustiene contro la forza, la violenza, il furore, e l' armi de Re. Si portano in trionfo gli Stabilimenti del Paragone, ma bisognerebbe essere fieramente accecati dalla passione per non conoscere la giustitia dell' armi Gesuitiche nell' India. I Portughesi, e gli Spagnuoli avendo perduto per tante rivolte, e ribellioni degl Indiani molti paesi nel Paragone, e perche non paresso i venerabili Padri conquis-

dior

7.

starli, se il diritto di conquista sopra liberi Paesi è ad agn' uno permesso dalla natura? E per qual fine mai la Compagnia si è impossessata di quelle Popolazioni, se non per estendere la religione? Si dirà forse che questa maggiormente si estenda da un miserabil Fraticello che la persuade con le lacrime, che da un Padre Sovrano che la comanda o con la dolcezza, o con le minaccie, e con l'armi? Eb, ebe i Monarchi d'Europa troppo pretendono; Da un Gabinetto di Madrid non si posson regolare le popolazioni d'America, il viaggio per le parole è troppo lungo. Sò sfoghi essi, incrudeliscano contro tanti compagni innocenti, cadan pur vittime del loro odio e furore; la vendetta è pronta, la Compagnia bâ già impugnato il flagello; Che se il Portogallo rimanda al Papa tanti Gesuiti mescolati co' Baccalà, e con le Salacche, sapranno i Gesuiti nel nome del Gran Dio degl'eserciti renderli la pariglia, ed ogni Gesuita gli costerà la perdita di un miglio d' fudditi, ogni Collegio rovinato sarà fortezza demolita, ogni nave carica di Espulsi tant' altri bastimenti subiffati, e sconvolti. La Compagnia, amico, ha ogni ragione, Essa sà far crollare i fondamenti de regni, sà far la guerra, sà far affaltare i Monarchi, e tremare il Mondo. Leggete con attenzione la relazione che vi mando: Questa è venuta da Buenos-aires, e distesa da Don Pedro Almeida Ajustante del Generale Gomez Freire de

A.B.A.

Sendranno, e mandate alla Corte. Ne ho avuta
copia dal nostro comune amico Don Vincenzo
Rodriguez. Voi capirete dopo questa lettura
che i Gesuiti meritamente cominciano a figura-
re nel sistema politico di Europa. Vedrete multe
altre di quelle relazioni, ma fino al presente
questa sola è sincera, e sicuramente si verifica.
In quanto in segno d'amicizia perfetta mi propongo.

Vostro Amico
Don Francesco García

RE

313

RELAZIONE DELLA BATTAGLIA DEL PARAGUAI

*Seguita tra le Armi de Gesuiti, e quelle
de Portughesi, e Spagnoli.*

Nel tempo stesso che la nostra Flotta di cinque Navi di linea, e tre fregate, comandate da *Don Angiolo d'Assaranza*, s'inoltrava nel Uruguay senza la minima difficoltà, le nostre truppe per avanzarsi nella Terra di *S. Michele*, furono assaltate con sorprendente violenza da una gran moltitudine di *Carvas*, che calandoci addosso alquanto ci dannegiarono, ma il nostro Cannone, e la Moeschetteria ne fecero grandissima strage.

Dopo la *Visitazione* si soffrì un altro attacco e si passò, sempre uniti con l'armi di S. M. F., all' *Affusione*, ma molto indeboliti. Le Fortezze de Portughesi ci ristoravano, e ci mettevano al coperto contro la violenza degl' Indiani. Passato felicemente l' Uruguay si andava quasi Gloriosi Conquistatori, portando con noi l' orrore, e la morte per quelli che ci resistevano. Il *ds g. di Agosto* noi eramo due leghe vicini a *S. Francesco Xaverio*. Quivi ci si ugli

B il Cor-

18

il Corpo di *Don Antonio Bonadilla*, e fu preso
rifugio dagl' incomodi delle Marcie. Le novità
che si riceverono furono molto funeste, poiché
si scrisse, che nel Paese degli *Yerés*, venti leghe a
distanza da *S. Francesco Xavier*, vi era un fur-
tissimo esercito.

Il dì 6. 7. 8. e 9. fummo in riposo, il dì 10.
sotto un vento da Ponente si stravagante che non
ci lasciò partire fino al dì 17.

Il dì 18. si era a *S. Francesco Xavier*,
ove si unì al nostro Corpo il Generale *Don Bar-
baro da Salouitz* che da *Santa Fé*, avendo at-
traversato il Rio della Plata per la parte di *S.
Lucia*, si era spinto verso di noi. Per l'unione
dell'Armata Portughesi con le nostre si sperava
un esito felicissimo: Il nostro esercito andava in-
grossando ed era in ottimo stato, e ogn'uno go-
deva che il Comando Supremo delle due Ar-
mate Combinate risedesse nel Generale *Gomez
Ferreira de Andrade* che per tanti anni abita il
Paraguai.

Il dì 20. si ebbe la novità che altro grosso
Corpo di S. M. F. partito da *S. Lucia* si avvi-
cinava verso di noi.

Il dì 21. 22. 23. 24. e 25. Il nostro eser-
cito per la mutazione del Clima, de Cibi, per
gl'incomodi delle Marcie, e per i Venti molto
insalubri fu molto, sconvolto perche regnarono
alcune febbri che lo resero alquanto debols, ma
il loro pericolo fu breve.

Il dì

Il dì 26. l'Esercito fu molto confortato poiché ci riunì il Corpo di *Don Vincenzo de Latorre*go che ci portò grandi aiuti di Artiglieria, e gran quantità di munizioni di ogni sorte.

Il dì 27. si sentirono molte novita' assai incommode: che tutto il Pataguai era in moto, che gl' Indiani per tutto si erano ribellati, che la *Baia di S. Andrea*, il *Capo Rinco*, lo *Spirito Santo*, *Santa Fé* avevano sofferto tirillimi assalti, che l'*Affezione della Plata*, e *S. Ignazio* erano molto indeboliti, che nelle vicinanze d'*Iguazù*, e *S. Giuseppe* vi erano poderosissime Armate.

Il dì 28. 29. 30. e 31. l'Esercito fu in riposo. Il Generale Gromez ne ordinò la recognizione, e fu trovato forte di 8000. uomini, e 2000. Cavalli, e 14. pezzi di Artiglieria grossa con provvisioni di viveri per mesi quattro, e da guerra per ore 200. di fuoco: Ed i Ministri tanto Portughesi, che Spagnoli avevano incaricato i Governatori di *Buenos-Aires*, dello *Spirito Santo*, e di *S. Fé*, come pure della *Concezione*, e di *S. Lucia* di mandare continuamente Carriaggi di Munizioni di ogni sorte. Con armata, si grande fra gli Indiani, facilmente ci persuadevamo che si farebbero in obbedienza ridotti tutti i ribelli, che nel Paese di *S. Tecla* quietamente si farebbe fatta la Democrazione, e che anzi si farebbe giunti alla *Riviera delle Amazzoni*.

Il dì 1. di Settembre si seppe che il Campo doveva muoversi dalle vicinanze di S. Francesco Xaverio.

Il dì 2. e 3. l'Esercito si pose in moto per partire.

Il dì 4. si marchiò, e la notte si fù a Zaleu, si presero senza contrasto alcuni Indiani, ed altri si dispersero.

Il dì 5. Si sentì che tutte le Parrocchie si erano armate, e che calavano dal Pardua gran eruppe d'Indiani che si riunivano nel Paese di Cizgala che sta quattro giornate lontano da S. Francesco Xaverio verso l'Uruguay, che queste armate ci avevano tolta la Comunicazione con Iguazu e S. Giuseppe.

Il dì 6. avanti l'aurora si seguitò la marcia, e la sera al tardi si giunse a Ceneigar, lontano una giornata e mezzo da Zaleu. Credeva il Generale Gomez che questo potesse esser luogo a proposito per il Campo, ma riconosciuto più maturamente il sito, ordinò la prosecuzione della marcia. E qui bisogna render giustizia a questo gran Generale, che tutte queste notti o non prese sonno, o lo prese a momenti, ma scortato da molti Cavalli era sempre in moto per fissare la situazione del Campo. Nel corso dà questa notte varie Masnade d'Indiani ci assalgono, ma furono totalmente disfatte.

Il dì 7. dopo poche ore di cammino si giunse al luogo destinato per il nostro Campo, che fu po-

fu postata lungo l'Uruguay; dalla parte opposta vi è il Monte d'Oro che fa all'altezza di 50. pertiche, e dietro al monte vi scorre il Fiume Acur, che poi vicino a S. Francesco Xaverio sbocca nell'Uruguay. Il luogo pareva inespugnabile perchè si fecero subito gran fortificazioni sull'Uruguay, e sopra il Monte, e per assalarci era necessario passare tra il Monte e il fiume per un luogo assai angusto.

Si fecero il dì 8. 9. 10. e 11. molti trinceramenti, e ci eramo molto bene appostati. Dopo esser partiti da S. Francesco Xaverio, avendo avute varie scaramuccie, avevamo acquistato circa 400. Indiani, de quali ci servivamo per i lavori più faticosi, e specialmente per cavare delle pietre dal monte, e metterle in situazione da poterne profitare essendo assaliti nel monte medesimo. Le batterie che avevamo poste sopra il monte ci assicuravano da qualunque assalto, le Fortificazioni del Campo nostro erano bene stabilite, e nel caso di qualche rovescio, molto si sperava dalla nostra armata navale dell'Uruguay.

Il dì 12. il Generale Caranza fece una sortita verso il Nordt con 1000. piedeferri, e quarantocento Cavalli, ed allungatosi mezza giornata aspettò al passo del monte Abalica o Atalica un forte Corpo d'Indian che marciava per unirsi al grosso del loro Esercito di Cingala. Il Generale fu posto sopra il monte all'imboccatura del

ra del passo vi drizzò due pezzi d' Artiglieria, ed avendo lasciato passare quietamente gran parte, il Cannone fece fuoco, la moschetta la lavoro sicuramente al di sopra, di dove con gravissime pietre i nostri gli fecero gran guasto. La confusione e lo spavento della sorpresa ne precipitò molti in un dirupo che vi è contiguo. Da mezzo giorno furono inseguiti dal *Colonello Nemmos*, da Ponente dal *Capitano Altado*, che ricevè in una gamba un colpo di fucile da un Europeo al quale Egli aveva ucciso il Cavallo, e a cui era sopra corso con la Spada. L'Europeo fece gran sforzo, si batté col fucile alla mano, poi con una Pistola, e con la Scimitarra, con tanto valore che uccise 5. dei nostri volendosi da *Altado che fosse preso vivo*, come segui. Tutto l'esercito battuto si calcolò di 5000. uomini, quelli che perirono nel dirupo si calcolarono 1500., morti e feriti verso il monte 1000. I Prigionieri furono 454. de quali 115. furono uccisi per motivo di resistenza. Il rimanente si disperse, ed una truppa di 500. fu totalmente difatta dal *Generale Olciro* che veniva per rifornito. In questa occasione furono presi tre *Cacciatori*, ed altri 14. Uffiziali, furono portate al Campo tre bandiere, 115. fucili, ed altre armi. Fu osservato che tutti gli Indiani prigionieri mostravano gran venerazione verso l'Europeo che si batté col Capitano *Altado*. Alcuni Indiani che furono sciolti corsero verso di questo, si pro-

si prostrarono, avanti di lui batteudosi il petto,
e chiamandolo spesse volte col nome di *Caz*. L'Europeo faceva atti d'impazienza contro quegli osser-
quj, ma gl'indiani non cessavano di faine de nuo-
vi. L'Europeo non volle mai dir parola, fu balto-
nato, ma essendo posto al tormento con alquanti
involontari lamenti pronunziò portughese. Non
volle mai confessare la sua Condizione, ma ogn'
uno si accorse che esso era un *Gesuita*.

Il dì 18. il Generale Olciero essendo uscito
con 1000. uomini d'Infanteria, e 500. di Ca-
valleria battè al Nord d'Itapa un Corpo d'In-
diani di 4000. uomini con una sorpresa. I morti
e feriti furono 2500. I prigionieri furono 3900
fra i quali fu condotto al Campo un altro Eu-
ropeo chiamato pure col nome di *Caz*. Esso
fu francamente parlava, e si lasciò chiaramente
intendere che era un *Gesuita* che aveva segui-
tati gli Indiani infuriati della sua Parrocchia co-
me *Lurato*, come *Cappellano*, ed *affidante spi-
rituale*, e che non altro procurava che di rite-
nerli, d'insinuarli massime di dolcezza a favore de
Potentissimi Monarchi di Spagna, e di Portu-
gallo, e che esso aveva dei due figli scelto il
minore, e che per il suo Re, e quello di Spa-
gna era sempre pronto a spargere tutto il suo san-
guine; ed essendo domandato qual fosse il suo
Nome disse essere il *Padre Renuz*.

Poco ci voleva a conoscere che il Padre Ren-
uz era Generale della truppa. Ciò sentitosi dall'
altro

skro Gesuita, confessò finalmente di essere *Cappellano degl' Indiani battuti*, e che si chiamava il *Padre Lenaumez*. Il Cavallo che morì sotto a questo Padre Lenaumez era riccamente bardato, Eso pure, come l' altro Generale, aveva una vestitura differente dagl' altri. Il Cimiero era adornato di penne rosie, e turchine, teneva una gran Collana di diamanti, nel rimanente era vestito all' Issera di Color Rosso, se non che gli pendevano dalle spalle due *piccole Maniche*, teneva gran Scimitarra, un fucile perfettissimo, ed essendo spogliato gli fu trovata al di sotto un armatura di ottima tempera, una pistola corsa, e due pugnali. Nella Saccoccia gli fu trovato un piccolo Libretto, alla vista del quale non potè dissimular l' estremo suo dispiacere; I Carteggi ignoti, scritti molto bene, erano con minuzioso scritto interpretati nel margine in lingua latina. Non vi fu fra noi Ufiziale che non ne prendesse la copia: Eso è di quattro carte, ed ha per titolo queste parole.

Instruttorium Militare.

Io qui lo registro con l' istesse parole ad una fellaba.

Audi homo monita Dei, & Sancti Michaelis.
I.

Deus est finis omnium actionum.

II.

Deus est fons fortitudinis, & roboris.

III

III.

Fortitudo consistit in Animo, & in Corpore.

IV.

Deus nihil agit frustra.

V.

Fortitudo data hominibus ut se defendant.

VI.

Homines debent se defendere ab hostibus.

VII.

Mores sunt Homines Albi venientes ex remota regionibus ad bellandum, & sunt maledicti a Deo.

VIII.

Europaei, v: g: Hispani & Lufitani sunt homines maledicti a Deo.

IX.

Inimici Dei non possunt esse amici nobis.

X.

Deus jubet ut suos inimicos extirpemus, & procedamus in suas regiones ad extirpandos eos.

XI.

Ut extinguitur maledictus a Deo v: g: Hispanus, debet amitti etiam vita temporalis ut acquiramus aeternam.

XII.

Qui loquitur cum Europaeo, aut intelligit illorum linguam, damnabitur ad Flamas sempiternas.

XIII.

Qui occiderit Europaeum salvus erit.

C

XIV.

XIV.

Qui diem transigerit hinc exercendo aethi odii & execrationis contra Europaeum damnabitur in Ignum aeternum.

XV.

Deus omnia permittit excedenda cum mulier. illi, qui alia bona terrae d. sp xerit, & paratus semper fuerit ad bellum cum amicis Diaboli.

XVI.

Qui necatus fuerit in Acie cum Europaeis salvus erit.

XVII.

Qui contra hostes Dei exploserit Tormentum bellicum salvus erit, & ei remittentur omnia peccata Vitae.

XVIII.

Qui cum magno periculo mortis, causa erit recuperetur Calixrum & Fortalitium usurpatum ab hominibus Albis, habebit in Paradiso Uxorem et pulcherrimam inter omnes mulieres Celi.

XIX.

Qui Causa erit ut Regnum nostrum extendatur ultra fines nostros, hab. bii quatuor Uxores in Paradi oculo formosissimas Inter omnes filias Dei.

XX.

Qui Causa erit ut Arma nostra perveniant intra Europam, habebit in Paradiso paellas Mille, odoras, festivissimas, & delicatissimas quae complectent eos per Prata & Montes Celi, & concupescunt secum in lectu Roseo per omnem aeternitatem.

XXI.

XXI.

**Qui deditus est Fructibus Terrae non habebit,
fructus Celi.**

XXII.

**Qui plures filios procreaverit habebit maiorem,
gloriam in Celis.**

XXIII.

**Qui bibit Vinum non intrabit in Regnum Ce-
lerum.**

XXIV.

**Qui non obedit *Cas* suis, & humiliis non est
damnabitus in Gehennam.**

XXV.

***Cas* sunt Filii Dei venientes de Celo ex parte
Europæ ut adiugent Populos contra Inimicos
Dei.**

XXVI.

***Cas* sunt Angeli Dei venientes ad Populos ut
illos doceant artem pervenienti in Celum, et
artem expundi Inimicos Dei.**

XXVII.

***Cas* dandi sunt omnes fructus terræ, & omnia
opera hominum, ut iis utanur ad destruendas
Gentes amicas Diaboli.**

XXVIII.

**Qui moritur in indignatione *Cas* sui salvus non
erit.**

XXIX.

Qui tangit *Cas* Maximum salvus erit.

XXX.

**Omnis sit Subiectus Cœz suo & vadat quid jubet,
& dec quod jubet, & faciat quod jubet.**

XXXI.

Homines sunt in Mundo ut pugnent cum Diabolico & amicis ejus, ut transeant ad Regnum Christi, ubi pax erit aeterna; & illæ voluptates quas M. ns hominum Capere nequit.

Il Padre Rennez aveva alcuni fogli per noi inintelligibili, ove forse faranno state racchiuse massime altrettanto funeste. Il Padre Rennez era Giovane di buono umore, molto dedito al vino, e alle Donne, il che conosciuto dai nostri, fu trattato come amico e la sera del dì 20. fu trattato a latta Cena, gli fu promessa la libertà, e si procurò di farli gustare alcune bottiglie, le prime furono assaporate con ritenutezza, ma poi stando in allegrezza, e coll'idea della nostra amicizia, e della sua libertà, divenne ubriaco effai stranamente, e allora fù che ci scoprì molte cose dei nemici senza volerlo, e tra un infinità di parole prive di senso disse, che il P. Aleixo era alla testa di 4000. uomini, che il P. Ferdinando Horcesterg, comandava un corpo di 3000. uomini d'infanteria, e di 1000. di Cavalleria, che il P. D. Alfonso de Verges aveva 2000. uomini, e che questi si dovevano unire nel Paese di Cingalo al grosso dell'Esercito comandato dal P. Schovartelberg - Tedesco Generalissimo del Paraguay che era alla testa di 17000.

17000. uomini, che tutti questi Eserciti si tiravano dietro un grosso treno di Artiglieria, che s' aspettavano ordini dal Padre Sovrano, che il P. Ulrico Benes era nell' Uruguay con 20. Navi grosse, e con grande armamento. Molto elogiarono il Gesuita Ubriaco sopra la buona disciplina militare introdotta fra gl' Indiani, sopra gli Arsenali e le fabbriche de battimenti, ove s' impiegava gran Popolazione, sopra le Fabbriche de Cannoni, delle Bombe, de fucili, sopra l' Istituzione di varie scuole d' architettura militare, sopra le continue prediche che si fanno per persuadere con i più stringenti argomenti che gli Uomini sono nel Mondo per combattere, e che tutte le loro operazioni devono qua riferirsi. Poco allora furono prezzati questi e simili discorsi, e furono attribuiti alla guasta fantasia del Militare Gesuita.

Dal dì 19. fino al dì 16. si seguiranno granj arincrcementi del nostro Campo, e sopra la Montagna, tanto dalla parte dell' Uruguay, quanto da quella del Fiume Acor. Gli Indiani schiavi erano quelli, che così ci fortificavano senza volerlo.

Il dì 17. ci giunse l' inaspettata nuova della perdita delle nostre Navi dell' Uruguay, e come l'Escaranza era stato disperso, ne più si rivedeva. Solo la Nave di S. Vincenzo potè salvarsi dall' Armata Navale de Gesuiti che consisteva in 20. grosse Navi da Guerra con molti pezzi d' Arti-

Artigliera comandata dal P. Benet Capo di tutta la Squadra. La loro Nave S. Luigi è comandata dal P. Ale, quella di S. Michele dal P. Rosso, e l'Entireo è comandata dal famoso Padre Deatamnez che ha infinitamente migliorati gli ordinamenti della Marina Indiana. La notte del dì 7 se due Armate vennero in veduta, i Gesuiti si raccoltarono, ed i nostri non credettero pericoloso l'attacco. La nostra Artiglieria fece prodigi, ma nel tempo stesso che la nostra Flotta battevansi con la Nave S. Luigi, col P. Deatamnez, con quella di S. Francesco Borgia, col Timido, i Gesuiti di queste Navi erano intrepidi, e ci facevano validissima resistenza, se non che S. Francesco Borgia restò affondata; per ricoperta la nostra di S. Vincenzo che fu orribilmente battuta da S. Ignazio, nel tempo che Escaranza cominciò a vedere di esser perduto per esser già circondato da altre Navi. Il P. Zaules Comandante delle Nave S. Maria batté per fianco la nostra dello Spirito Santo e questa andò a fondo. Gli uffici degl' Indiani si è sentito essere stati cosa fortissima. La loro moschetta è perfetta quanto l' Europea. In questo combattimento si distinse il P. Rosso, mentre che essendo nella Nave S. Michele affalzato dai nostri esso si difese bravamente prima col facile poi con la spada, per ultimo vedendosi stanco si gettò in Mare, e intrepidamente nuotando giunse a salvamento, perché fu riveduto ancor dopo cinque battaglie.

battere. In somma si sentì che le nostre Navi a riserva di quella di S. Vincenzio miracolosamente scampata, tutte si sono perdute, ed insieme buona truppa bene agguerrita. L'Armata Navale de Gesuiti cominciava a farci sospettare di uno sbarco vicino, ma questa non ci comparì mai.

Queste nuovità cotanto funeste inasprirono al segno maggiore tu ti i nostri Soldati, che fremevano contro i Gesuiti, e volevano muoversi per attaccare il Nemico. Il Generale Gomez sempre più fu in moto; Egli fece sicurissimi Rabilimenti, e fortificò sempre più il Campo, il Monte vicino, ed il passo angusto fra il Monte, e il fiume.

Il dì 23. si sentì grande strepito e si osservò gran movimento nell'Esercito nemico che ci compariva a vista. Il Conte di O'tades uscito dal Campo con 300. Cavalli volend inseguire una Malmada d' Indiani incappò in un Corpo considerabile, e fu totalmente d sfatto. Le notizie che ci giungevano erano assai infoste; Tutto il Paraguay era in moto, le nostre fortezze, e quelle de Portughesi chiedevano ajuto contro gli assalti violenti degl' Indiani.

Il dì 24. l'esercito nemico si avvicinò maggiormente, ed in questo giorno i prigionieri Indiani fecero al di dentro il nostro Campo grantumulo benché incatenati, onde ne furono impiccati 180. e furono gettati nell' Uruguay; non era quello il tempo di tenere impiegate le nostre milizie per pararcisi dalle molestie interne.

Il dì

Il dì 25. il nemico si accostò maggiormente; ed il Generale Gomez non volle uscire per attaccarlo. Egli stava in continua osservazione. Prevedde che la notte potevamo esser attaccati, e veramente una Compagnia di Cavalleria di 1000. Uomini si provò per assaltarci per il passo angusto del Monte; Il Generale Gomez ordinò che si lasciassero quietamente entrare, e quando furono per la maggior parte nello stretto si cominciò a far fuoco al di sopra con la moschetteria, ed il Cannone avendoli presi nella foce gli disperse e vi rimasero 750. fra morti e feriti, e molti si annegarono nell' Uruguay, pochi essendo potuti salvare. Si acquistò in quest' occasione buon numero di Cavalli, che nuotavano per l' Uruguay.

Il dì 26. osservò il Generale Gomez gran turbamento, e gran moto nell'Esercito nemico.

Il dì 27. fu osservato che il numero dei nemici era strepitoso, e che essi erano molto in arnese, e facevano le loro Marcie in buona ordianza, e si calcolò che ascendevano sicuramente al numero di 5000., e che l'Esercito si tirava seco gran quantità di Carri, ed altri Equipaggi.

Il dì 28. Si avanzarono tanto che vennero poco meno che a tiro di Cannone dalla montagna. Fu osservato che allora era nell' Armata de' Gesuiti un gran fermento, ed un gran moto. Io stavo ad osservarla col Cannocchiale dall' alto del

re del monastero, sempre qualche Europeo, che da una parte teneva la Spada nuda, e dall'altra una Croce; ed estendo il Gavotto procurava di dare buoni ordini, quando gli Indiani, e i senor impotenti di assaltareci, e appena potevano esser riconosciuti.

Il 29, essendosi alquanto più accostati furono gettate fuoco, bombe dal monte, ed alcuna che frappiava felicemente; irritava orribilmente gli Indiani, che non mancavano di arte per fuggire. Essi si erano avvicinati al tiro di Capone. Su lq ore 3. della notte fu tentato con grande strepito il passo del Monte con un infinità di Cavalli; ma il cannone, e le bombe operarono mirabilmente, ed i nemici in gran numero restarono o feriti, o morti. Il combattimento durò tre ore di fuoco, e a noi costò la perdita di pochi Cavalli, ma di gran copia di Munizioni Militari.

Il dì 29, in tutta la giornata fu combattuta, e da noi fu fatto sopra l'esercito nemico gran fuoco di cannoni, di bombe, e di moschetteria, tanto che l'ostinazione degl' Indiani, di assalirci si calmò, ed essi si allargarono, onde noi ci fortificavamo più vigorosamente. Fine alla notte del dì 29, non avevamo perduto che 600. Uomini, e gli Indiani fra morti, e feriti se avevano perduti almeno 10000. In questa notte il Provvido Generale Gomez ordinò che fossero spogliati i Cadaveri degl' Indiani,

che dall' alto del monte furono precipitati alle falde.

Verso l' alba del dì 30. i nemici si accollarono nuovamente; ma il fuoco del cannone e le bombe, e la moschetteria oltre allo spavento che gli recavano i gran monti di Cadaveri gettati, accrebbero tal confusione, ed orrore, che gli Indiani non poterono più stare a segno a

La strage strepitosa che vi si faceva potrebbe far il tumulto a tal segno che verso il mezzo giorno del dì 31. l' esercito era molto dissipato e si vedevano le vicine Montagne piene d' Indiani fuggiti, e tutto il Paese era allagato dalla moltitudine. Le disposizioni del nostro gran Generale Gomez venivano istoricamente adempite. Due ore dopo il Mezzo giorno esso fece marcare un Corpo di 3000 Uomini, e 5000 Cavalli, e poco distante dal Monte batté gran numero d' Indiani dispersi; Il rimanente del giorno sì fatto un continuo fuoco sopra gli Indiani, il numero de morti, e feriti sì calcolato che s' ascendesse a 13000. Fu profittato di gran quantità di armi, e munizioni nemiche, e furono presi 9. pezzi di Artiglieria grossa, e molti Cavalli. Furono portate al Campo andora in 40 Bandiere, in quattro delle quali vi era S. Agostino vestito alla militare col suo fucile; in una la Vergine Maria nuda con la Spada in mano, e con i Capegli ondeggianti; in altra si vedeva il Padre Esercito sedente sopra da Tamburi e

ban-

Bendicto, Lanclie, Fucili, e Trofet che teneva, in mano un grossissimo Cannone.

Effendo avanzata la notte il Generale crede opportuno di seguitare le operazioni militari, Caranza marcio al sud del Campo con 300 Uomini e 200 Cavalli, ed il Generale batte un altro piccolo corpo d' Indiani che preferirono di farla fronte.

Il dì 1. Ottobre il Generale fu sforzato da una vigorosa Trappa a retrocedere; E in questo assalto vi perirono due de' nostri Uffiziali, ed il Gomez fu leggermente ferito nel fianco destro. Esso finalmente si ritirò all' imboccatura del monte, ed i nostri lo soccorsero col Cannone, e con le bombe che stracciarono la ferocia de' selvaggi, e gli respinsero dopo tre ore di ostinato combattimento nel quale noi si perse 1200. fra morti e feriti. Caranza fu ancor esso battuto, ma si ripicò a tempo, ed effendo inseguito fino dentro il passo del monte, molti Indiani vi rimasero morti per il Cannone, e la nostra fucileria.

A giorno aperto si videro infiniti Indiani che venivano attruppati, e senza ordinanza verso di Noi. L' Artiglieria postata sopra il monte, e all' imboccatura faceva continuo fuoco, e se le munizioni da guerra ci reggevano avrebbero distutto tutto il loro esercito tanto formidabile.

Cresceva sempre il numero degl' Indiani, e poco meno che a tiro di Cannone cominciarono a disperdersi in qualche ordinanza; le nostre forze

erano ben disposti, il monte e la sua imboccatura erano fortificati estremamente, ed il nostro campo non aveva che temore. Due ore dopo il mezzo giorno si ebbe un assalto straordinario. All'interno boccatuta fu fatta valida resistenza, e tanti per morivano quanti si provavano di entrare; crebbe sempre più le molte ueline, e la calca, ed una infinità di loro si diedero a superare il monte. L'assalto che si ebbe veniva dato da 40000. Uomini, parte de' quali entravano per l'imboccatura, altri a nuoto per l'Uruguay, altri tentavano di salire il monte, altri di sorprenderci per il Fiume. Essi avevano buoni fucili, il nostro Cannone ne precipitava infiniti per la montagna, le bombe, e le grandissime pietre che si gettavano, ne fecero un gran macello, la nostra fucileria ne uccise quanti ne venivano per acqua, ma i morti nella montagna con i sassi che si fermavano, fecero che più facilmente il monte potesse superarsi; vi scivavano come ferocissimi Leoni, e dopo molte ore di ostinata battaglia, dandosi esso aiuto fra loro, gli riuscì di superare la montagna, e di farci ritirare nel Campo, ove furono dal Generale riunite tutte le nostre forze: cresceva sempre più il numero degl' Indiani, che avendo vinto il passo vi condussero molti pezzi di Artiglieria: Fece il nostro campo validissima resistenza, ma per mancanza di munizioni da guerra, e stante il numero de' nemici che procedevano ordinatamente nell'attacco, il nostro campo fu su-

fu superato dopo 5. ore di fuoco, ed il nostro Esercito disfatto interamente, essendosi perduto cassa militare, Artiglieria, Bandiere, Equipaggi. Caranza fu da me veduto disteso; per un colpo di fucile. Il Generale con altri pochi, fra i quali fui anch'io, bisognò che cedesse al numero, e ci salvammo, per misericordia solo dell'Altissimo, avendo ottimi Cavalli. Si pervenne a S. Lucia, ove mi fermai per farmi curare da un colpo di fucile, che forse m^o impedirà per sempre l'uso del braccio sinistro. Giunsi finalmente a Boenosaires di dove scrivo questa sventurata Relazione delle Armi Spagnuole, e Portoghesi interamente disfatte dai Gesuiti.

LET.

LETTERA
 DI UN MINISTRO DI SPAGNA
 ALLA SANTITÀ.
 DI CLEMENTE XIII.
 BEATISSIMO PADRE.

LA Relazione mandata alla Corte di Madrid si è letta con universale dispiacere per l' esito infelice delle nostre armi. Sì, quelle armi stesse che in altri tempi han fatto tremare il Mondo, miseramente si vedono ora disperse dai Frati, annichilate con la forza della Religione sacrilegamente usata, e portata con lo strapazzo il più barbaro a violare i più Sacri diritti della natura, e delle Genti. Con la Religione, Beatissimo Padre, i Sacerdoti di Balam portano la guerra, l' orrore, la strage nel Santuario, con la Religione rovesciano la morale, ed ispirano alle Genti inculti sentimenti tanto contrari alla natura. La Religione è l' anima di tutte le loro machine. E chi leggerà mai con occhio asciutto *L' Istruttorio Militare* qui riferito? Chi potrà senza lacrime considerare che per la Purità della Religione Cattolica si spaccano i Dogmi da Mao-

Māometto, e le più diaboliche Seduzioni per lu-
 singare il senso, e per servirsi della semplicità
 de poveri Indiani onde farli operare senza rite-
 gno, e con la coscienza sempre pacifica nelle
 più bestiali operazioni? Io piango, Beatissimo
 Padre, e piango a calde lacrime sopra quest'abomi-
 nevole monopolio di Religioni. Piango le sventure
 del vostro Pontificato causate da Gesuiti che con le
 loro strane operazioni porgono agli Eretici le ar-
 mi, e dalle loro bocche cavano a forza la de-
 risione ed i vituperi contro la S. Sede, come
 pur troppo vediamo esser successo nella sacrile-
 ga prefazione che precede la Stampa Olandese de-
 gli Opuscoli che quotidianamente escono per il-
 luminare il Mondo. Già sò che Voi siete Padre
 pietoso, ma tanti vostri Figli si abusano della
 vostra pietà, ed oltre al grave danno, che
 con le dottrine, e le altre loro erir apportano
 alla S. Sede, gran nocimento le recano esponen-
 dola continuamente alle derisioni, ed agli insul-
 ù. Degniarévi, vi prego, a dar un occhiata ai
 Sominari di Propaganda, o all'estratto che con
 tanto utile del pubblico ne fece nel suo sacro li-
 bro d'*H. Appendice* il dotto e sincero Cardinal
 Passionei. Tutto il Mondo oramai comincia ad illu-
 minarsi. Beatissimo Padre, sia terminato il tem-
 po del soffrire, il Medico che vuol guarire ca-
 glia e abbrucia, se la pietà lo muove l'infermo
 perisce. E non vi sembrano i Gesuiti del Para-
 guai oggetto di spavento, e d'orrore per la Re-
 ligione?

ligione? Essi vogliono dagli Indiani tutti i loro lavori, ed ecco il loro Commercio, vogliono l' Educazione che ispiri odio, e furore contro gli Europei, ed ecco che non comparisce più chimerica l' idea di formare un etesa Monarchia.

Riguardo al Commercio la Religione de Padri persuade gl' Indiani, che i beni di questa terra non devono prezzarsi, che non si deve desiderare che la vita eterna, che bisogna esser sognotti intieramente ai Padri, e che a loro render devonzi tutti i prodotti del Paese. Queste malizie si spargono nel Chili, nel Perù, nel Messico, in Goa, nel Giappone, &c. questa è quella *pure Religione*, che fa caricare tante Navi di mercanzia, che fa che i Gesuiti abbiano in ogni parte del Mondo Magazzini, Botteghe, e Dogane; questa è quella Religione che fa che i Gesuiti abbiano un Commercio maggiore degl' Inglesi, o degl' Olandesi medesimi. Ma tanti Concili, tanti Canoni, tanti SS. Padri, tante balle tante Censure come mai dovranno interpretarsi? il silenzio della Corte di Roma sopra gli enormi abusi di sì gran parte della Chiesa che mira può mai avere?

Ma se il Commercio dell' Olanda, Beatissimo Padre, fa fiorire la più gran Repubblica di Europa, a che serve mai ai Gesuiti che passano colle sole elemosine agiata mente vivere? Ricchezze dunque che uguagliano quelle de Monarchi, disprezzo orribile della Religione per insinuare sì do-

si dove bisogni, Navi cariche di ferro passate, al Paraguai, Costruzioni di Navi, Stabilimenti di Marina; Scuole di arte militare, nocevità di combattere predicata da Pulpiti, odio contro gli Europei ispirato in ogni luogo, dove possono andare a patire? Gesuiti alla testa di un Esercito, Gesuiti alla testa di un Armata Navale, propagano forse la nostra Religione, e i suoi doctriñ? La Carta Geografica del Paraguai, ove si descrivono senza mistero le conquiste de Gesuiti, lascia luogo ad alcun dubbio? Pur troppo questo è confermato dall'orribile ultima battaglia! Pur troppo vi è da temere che gli Spagnoli, e i Portughesi siano per perdere tutto ciò che hanno nel Paraguai. Al Perù, e al Chilé, ed in ogni altra parte dell'America meridionale vi hanno riscontri sicuri ed opportuni, dategli Beatissimo Padre, il favore de Nazionali, dateli la libertà della Religione, dateli buoni Stabilimenti militari, e poi pensate se gli Americani facilmente non squoteranno il dolce peso de Principi Europei per soccombere al pesante giogo de Gesuiti. Avanti il Cesar Pietro, i Moscoviti, che erano selvaggi, in pochi anni portarono lo spavento e l'orrore dentro le più corte parsi d'Europa. Questi, Beatissimo Padre, non son vani timori, l'America si può facilmente occupare se per ogni parte essa resta indifesa; e non è fuori di pericolo che i Gesuiti impadroniti una volta dell'America possan venire in Europa

zoppi e fcnquistare; come noi si fece degli Ambrosiani. L'ribellione del Portogallo se avrova buon esito, forse si vedevano presto molte scene lugubri. Di dge cose intanto posso assicurarvi, Beatisimo Padre, che il nostro Re molto è turbato per le procedure de Gesuiti, e che per questo esso pensa seriamente ad un armamento considerabile per indeanizzare la Corona di Spagna dai danni sofferti non solo nelle forze terrestri, e marittime, quanto nell'onore, e nella reputazione perchè direbbe sempre il mondo che la Spagna o per paura o per viltà accarezza i suoi nemici, e che essa si è ridotta a perdere le battaglie che gli fan date da Frati. L'altra cosa si è che il nostro Re impedirà sempre, come fa di presente, l'ingresso nelle sue conquiste ai Missionari Gesuiti, e seaccieta quelli che vi sono. Deh Voi, Beatisimo P. fate argine a questo torrente impetuoso, rendete al Mondo la pace, la tranquillità ai Sovrani, la libertà ai Popoli, l'autorità alla Chiesa così vilipesa, e schernita, impugnate la Spagna di Paulo, recidete questo putrido membro, ed il Vostro Pontificato farà ai poteri nostri l'Epoca fataunata del risorgimento della Religione: Io intanto prostrato ai vostri piedi e con la faccia per terra aspetto la Vostra Santa benedizione, come della S. V.

Madrid 14. Gen. 1760.

Ospitifissime e fedelissime.

B.... P....